

CONVEGNO REGIONALE CAPI EMILIA ROMAGNA – DOMENICA 22 GENNAIO 2012

IL CAMMINO DI FEDE IN COMUNITA' CAPI Sintesi del lavoro di gruppo della domenica mattina

Il lavoro dei gruppi è stato impostato chiedendo ai capi di individuare, relativamente al tema trattato, gli elementi di positività che portano risorse all'interno della Co.Ca. e quali sono gli elementi di criticità. Di seguito una sintesi di quanto emerso.

RISORSE

- Scelta personale comune
- Presenza dell'AE
- Metodo che ci fa vivere delle esperienze
- Progettualità all'interno dei programmi di unità
- Crescita spirituale, quindi personale, quindi servizio migliore
- Porta al confronto nella Comunità e quindi aiuta a trovare valori condivisi
- Occasione per entrare in contatto con l'AE e la comunità parrocchiale
- Possibilità di mettersi in rete tra la dimensione locale e quella più ampia (parrocchia-diocesi)
- Confronto
- Partecipazione attiva alla preparazione delle attività
- AE che conosce il Metodo
- Entusiasmo e apertura dei capi giovani
- Disponibilità dei capi giovani a fare campi di formazione (Campi bibbia)
- Buona consapevolezza dei capi nel vivere la scelta di fede fatta con la Partenza
- Desiderio ricerca e voglia di affrontare un cammino di fede
- Partecipazione attiva dei singoli capi nell'attività di catechesi
- All'interno della crisi catechistica dentro la Chiesa l'Associazione è stata rivalutata, avendo il vantaggio di strumenti di lavoro che funzionano
- Volontà di collaborare con la parrocchia di appartenenza
- Proposte della Diocesi
- Testimonianze
- il metodo scout e la ricchezza dei suoi strumenti
- apertura al dialogo
- gratuità nel portare avanti il proprio servizio e nell'essere testimoni
- sentirsi comunità
- correzione fraterna
- seminaristi al posto degli AE che mancano
- apertura al confronto con altre realtà educative parrocchiali
- presenza in parrocchia di un itinerario di catechesi scelto in base anche al Progetto Educativo di gruppo
- desiderio di crescere nella fede
- presenza dell'AE che accompagna la Comunità capi nel cammino
- il patto Associativo come risorsa da sfruttare anche per la costruzione di un percorso di catechesi
- risorse della Zona (AE o altri religiosi) e del territorio come sostegno al percorso della Comunità Capi
- saper coinvolgere gli AE non solo come gli "esperti della fede", ma anche primariamente come Capi Scout
- figura chiave sono i capi gruppo
- proporre la catechesi secondo il metodo scout anche in Comunità capi
- sapersi ascoltare come Capi e cristiani
- vivere momenti forti (come uscite nella natura...)
- fare incontri significativi
- coinvolgere chi si sente più "indietro" nella fede nella preparazione del cammino di fede
- veglie
- sussidi

- condividere esperienze forti di relazione e “farle parlare”
- condividere le esigenze dei ragazzi e le loro domande rispetto alla fede e per cercare insieme il percorso e portarli a darsi delle risposte

➤ CRITICITA'

- poco tempo a disposizione in Comunità Capi per la catechesi
- percorsi spesso poco focalizzati sulle esigenze dei capi
- atteggiamento passivo dei capi
- mancanza AE
- difficoltà nel sentirsi Chiesa all'interno della Diocesi
- insicurezza dei Capi e senso di inadeguatezza nell'educare alla fede
- difficoltà per i capi di trovare il tempo da dedicare alla vita di fede personale e portarla avanti adeguatamente
- diversità delle esperienze di fede dei capi e difficoltà nel coniugare le diverse esigenze dei capi in un itinerario di fede in Comunità capi
- percorsi di fede “frammentari”, a spot
- poca chiarezza sulla differenza tra catechesi e fede
- AE che non conoscono il metodo scout
- difficoltà della condivisione dei propri cammini di fede personali
- difficoltà della condivisione del cammino di fede della Comunità capi con quelli parrocchiali e diocesani
- incapacità di fare sintesi delle esperienze
- difficoltà a tradurre il linguaggio della fede in un linguaggio a noi comprensibile
- ricerca solo dell'evento occasionale
- mancanza di competenza in noi capi per la costruzione di percorsi significativi
- capi gruppo con poco tempo e poco incisivi
- Delegare il cammino di fede: poca preparazione, meno importante
- Partecipazione forzata ad eventi diocesani
- AE che non conosce il metodo
- Ultimo prodotto della lista della spesa
- Mancanza di un cammino comune (no condivisione, no confronto)
- Vivere la catechesi come eccezionalità (supercerimonie), banalizzando la vita di fede quotidiana
- Poca condivisione tra le unità anche nel percorso di fede dei ragazzi
- Difficoltà ad essere capi “testimoni di fede”
- Difficoltà a preparare un cammino di fede in Co.Ca, che tenga conto delle diversità di motivazione della scelta di fede.
- Delegare il problema dell'assenza di un AE
- Incapacità di leggere al nostra realtà per individuare effettiva necessità su cui lavorare e progettare
- Se visto come un obbligo risulta inefficace
- Difficile trovare un percorso che coinvolga tutta la Co.Ca.
- Problema quando non funziona il dialogo con l'AE
- Delegare sempre ad una stessa persona la preparazione della catechesi
- Mancanza di un punto di riferimento che coordini la catechesi. Difficoltà nel trovare l'AE
- Gruppi su più parrocchie

RIFLESSIONI DEL GRUPPO DI LAVORO

Una delle difficoltà maggiori nel percorso di fede dei capi sta nella visione di Dio che molti di loro hanno: un dio morale, un giudice che sostanzialmente sta al piano di sopra per “rompere le scatole”.

Ovvio che con questa visione il dio (volutamente scritto in minuscolo) che hanno in testa diventa solo qualcosa a cui aderire passivamente: o ci stai, o non ci stai. Solo che questa NON è la visione biblica.

Il Dio (maiuscolo) della Rivelazione è un dio ETICO (che è ben diverso da morale): il bene e il male per lui non sono la stessa cosa, anzi! Condanna il male senza appello, ma prima di tutto offre il DONO.

Tutta la Scrittura ha questa struttura. È prima di tutto il Dio che dona la comunione con Lui e questo crea SHALOM.

Il "momento morale", pur molto importante, è "secondario" nel percorso di fede. Mosé prima vede il roveto ardente, ascolta la Voce e guida Israele verso la libertà. Solo in un secondo momento Dio propone le Dieci Parole e lo propone per poter mantenere l'alleanza. In sostanza: l'incontro di fede non nasce dallo sforzo umano, ma è saper accogliere il Dio che si rivela, il Dio che parla.

Sarà un caso che una delle preghiere più amate dalla pietà israelita inizia con "Ascolta, Israele..."?

Il dio a cui pensano è seduto sulla vetta di una montagna da scalare. È affascinante questo dio? Direi proprio di no. Anche perché è semplicemente la proiezione delle nostre idee, non è il "Dio vivente" che emerge dalla Scrittura. Per dirla in termini un po' forti: tanti capi **fanno bene a rifiutare questo dio**. Perché altri non è che il dio che descrive il serpente ad Adamo in Eden. Dio aveva donato tutto l'Eden (dono preveniente), per poi dare il comando (momento morale): il serpente altro non fa che nascondere il primo aspetto...

Ma allora? Dovremmo solo accettare un rifiuto? Ovviamente no!

Però questo rifiuto possiamo ribaltarlo a nostro favore, partendo dall'inizio del punto sulla scelta cristiana del Patto Associativo:

I Capi accolgono il messaggio di salvezza di Cristo e, in forza della loro vocazione battesimale, scelgono di farlo proprio nell'annuncio e nella testimonianza, secondo la fede che è loro donata da Dio.

Il Patto Associativo vuole sottolineare come la fede sia una risposta ad un amore preveniente.

Abbiamo un grande "asso nella manica", anzi due:

- 1- l'antropologia AGESCI, che è ovviamente cristiana e pone l'adulto che l'accetta (con il Patto Associativo) in una situazione di ricerca. Però potrebbe essere più interessante non parlare tanto di "ricerca", ma un altro nome, molto caro a S. Agostino: **desiderio**. Il Dio della Scrittura, che si arrabbia, si pente, ci ripensa, ma soprattutto è pazzo d'amore per l'uomo (Osea 2) è un Dio **desiderabile**.
- 2- il dio del serpente, lo spietato burattinaio che non vuole la pienezza dell'uomo viene definitivamente spazzato via dal Crocifisso: Gesù Cristo, vero Dio e vero uomo, che muore in croce mostra che il Dio desiderabile non ci aspetta in cima ad un monte che non sia il Golgotha; ci viene a trovare nella nostra miseria e la "divinizza". Uno slogan? "Dio si è fatto come noi, per farci come lui".

Due idee molto pratiche che mi vengono in mente:

- 1- abituare i capi a **fare memoria**, ovvero a vedere il loro percorso scout (passato e presente), rileggendolo come un dono. Dio si "nasconde" dietro la gioia, a mio avviso. Con l'aiuto di qualcuno che a queste "gioie anonime" ha già dato un Volto (il maiuscolo è voluto...). La memoria diventa, dopo questo passaggio, il primo passo per saper **rendere grazie**. In questo filone si attacca tutta la vita sacramentale...
- 2- saper partire, nella catechesi, non tanto dall'ortoprassi ("buono, perché comandato"), quanto dall'ortodossia ("comandato, perché buono"). Il modo migliore è saper parlare con chiarezza e competenza del Gesù storico, a mio avviso. La figura di Cristo vero Dio e *uomo vero* non ha perso fascino in questi duemila anni. Cristo mostra che Dio non è prima di tutto legislatore, ma Padre.